

NICCOLÒ TOMMASEO. — *Cronichetta del Sessantasei*, a cura di RAFFAELE CIAMPINI. — Torino, G. Einaudi, ed., 1939 (8.º, pp. 214).

Insieme con una nuova edizione del *Diario intimo*, arricchito di un centinaio di pagine, il Ciampini pubblica questa cronichetta del 1866, la quale delude in ciò che parrebbe promettere, perchè ben poca parte, e solo di scorcio, vi hanno le vicende politiche e militari di quell'anno. Senza entrare in una polemica, che si è levata, di precedenza editoriale (v. *Meridiano* di Roma, dell'agosto e settembre), credo si debba porre in generale la questione della pubblicazione degli inediti tommaseiani, di cui la biblioteca nazionale di Firenze è miniera inesaurita. Se il *Diario intimo* (cfr. *Critica*, vol. XXXVI, p. 284) ha un notevole pregio psicologico per l'intellezione del Tommaseo e per taluni spunti artistici, non credo che lo stesso possa dirsi per troppa parte dell'inedito del Tommaseo. Sono quasi sempre gli sfoghi della sua libidine di denigrazione, malattia incoercibile a cui il Tommaseo soggiacque in maniera avvilente. Questa *Cronichetta*, per esempio, altro non è che un cumulo delle maldicenze di Firenze capitale, che non risparmiavan nessuno, e spesso eran messe in circolazione ad arte nella mischia delle ambizioni. Il Tommaseo le raccoglie e le esagera, per una feroce volontà di livellare tutto e tutti nel fango. Tutto gli giova, la sventura coniugale, il fatterello di donne, la voce corrente senza nessun garante, le dicerie della destra a danno degli uomini di sinistra, e quelle degli uomini di sinistra a carico della destra. Giunge persino a riversare sulla memoria del Cavour le calunnie dell'*Armonia*, la quale aveva nel '54 accolto il Tommaseo stesso esule in Piemonte con consimili infamie e aveva fatto allo statista subalpino una grave colpa della concessa ospitalità, e ripete a danno del Pianell le inconsistenti accuse di tradimento, che proprio Francesco II doveva smentire. Ciò dimostra la completa acrisia della maldicenza, o, meglio, dello spirito calunnioso del Tommaseo. La sua, in realtà, era una rabbia cieca, contro ogni personalità costituita e rilevata. Lo assaliva un desiderio furioso di distruggerla, e faceva valere tutte le istanze contrarie: e il limite entro cui necessariamente la personalità deve definirsi, e la debolezza congiunta con « quel d'Adamo », e persino le opere meritorie, in quanto, per mezzo d'un iniquo processo delle intenzioni, possono essere ricondotte a propositi men che lodevoli. Il Dio creatore degli spiriti non ha peggior nemico del Tommaseo. E le sue malignità sono pesanti, brutali, mancano di quella stessa umanità della maldicenza acuta, che riduce sì il genio nei limiti dell'umanità frale, ma in tal modo concorre a intendere il mistero dell'incarnazione dell'idea. L'acrisia, la brutalità, il mancato riferimento ad un ideale vivo nel cuore del Tommaseo, annullano, per chi sia fornito d'intelletto critico, ogni valore alle notazioni velenose del dalmata. Anche artisticamente e stilisticamente, come ha già notato il Croce, le pagine polemiche del Tommaseo sono senza valore, perchè quella maldicenza è informe. In questa cronichetta abbiamo il consueto procedere: il Tommaseo addenta una delle sue vit-

time, ma, narrandone le vicende, chiama in iscena un altro personaggio; e allora si avventa su costui; e poi ne trascina nel fango la moglie, il padre, il figlio, e così via; e poi tenta di tornare al punto di partenza e si ingarbuglia, e il lettore ha la coscienza che stare ad udirlo « è bassa voglia ». E intanto il vecchio cieco in questi vituperii viveva e aveva il coraggio di dettarli in duplice redazione. Stando così le cose (e gli editori sono i primi a riconoscerlo), perchè metter fuori tutto questo inedito che è il miserevole documento d'una morbosità del dalmata? E poi è giusto rimettere in circolazione tutte quelle calunnie su gente per bene che, nel caso di questa cronichetta, creò l'Italia, e fornire agli imbecilli, che sono legioni innumeri, e al basso ozioso giornalismo il modo di rinfrescarle? Forse si obietterà che si tratta di documenti storici. Ma anche su questo punto ho i miei dubbi. Non poche volte ho dovuto maneggiare documenti tendenziosi, e con un po' di critica son riuscito a ricavarne un qualche costrutto. Ma questi documenti tendenziosi avevano la coerenza di un interesse, di una passione: afferrato il bandolo, si poteva demolire la soprastruttura e giungere a un nucleo indipendente da quell'interesse e da quella passione. Questa logica dell'interesse e della passione manca completamente nella calunnia delirante del Tommaseo e io direi una menzogna se affermassi che questa presunta cronichetta degli scandali abbia arricchito di una sola nota la mia conoscenza, abbia dischiuso ai miei occhi un solo spiraglio per intendere meglio la storia di Firenze capitale e degli uomini che nel '66 erano alla direzione degli affari. Possono al più, questi inediti, servir di documento di una malattia; ma la malattia — sia pure la cecità del Milton o la sordità del Beethoven — non sono argomenti di storia. In conclusione, ritengo che sarebbe bene lasciar dormire manoscritti di tal fatta nella polvere delle biblioteche.

Il meglio del volumetto è l'ampia prefazione del Ciampini sulla seconda parte della vita del Tommaseo. Non dice cose nuove, ma le dice con un'equanimità che è meritevole in uno scrittore di tendenza cattolica: giunge persino ad apprezzare il rifiuto del Tommaseo di sottomettersi alla decisione dell'Indice fino a che non fossero stati definiti gli errori colpiti: ultima ribellione di un cattolicesimo non del tutto abbruttito nella pura disciplina. Invece mi rimane dubbio il valore religioso del Tommaseo, per la sua fedeltà alla chiesa, senza che questa fedeltà si definisca nell'ordine morale degli ideali e della morale umana. Una fedeltà che sia mero spirito di corpo potrà essere cattolica, cioè — cosa contro cui il Tommaseo avrebbe protestato — gesuitica, ma non cristiana.

A. O.